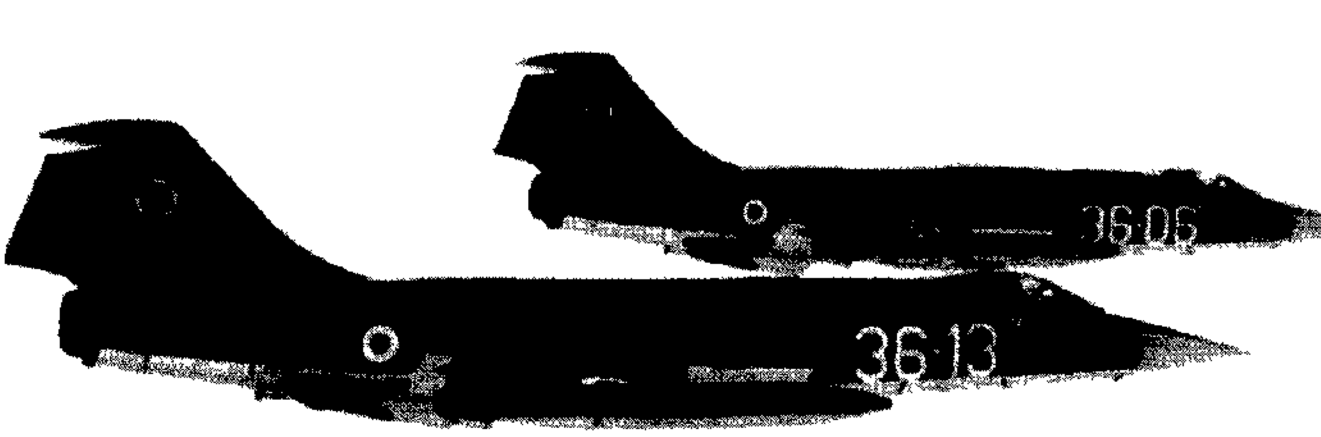


Aerei dell'Aeronautica militare in volo di addestramento. Nella foto sotto il tenente Bruno Viviani che pilotava l'aereo precipitato sull'istituto «Salvemini» Ap

I «top gun» bloccano gli aerei

È protesta contro la sentenza di Casalecchio

Molti «top gun» hanno rifiutato ieri di alzarsi in volo dopo la sentenza che ha condannato tre ufficiali dell'Aeronautica militare per la tragedia del Salvemini. La notizia è stata confermata in serata dallo Stato maggiore. «Non mi risulta che ci siano stati dei rifiuti», ha dichiarato il generale Pillinini. In una lettera ha scritto che la sentenza «può ingenerare effetti con particolare riguardo alla serenità del personale navigante»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA Gli aspiranti «top gun» hanno incrociato le braccia. Non si sa quanti, non si sa dove, ma di sicuro piloti di vari gruppi dell'Aeronautica militare ieri non si sono alzati in volo per svolgere le normali missioni di addestramento. All'origine dello 'sciopero', un iniziativa senza precedenti nel nostro paese, la sentenza del tribunale di Bologna che ha condannato a 2 anni e sei mesi di carcere il tenente Bruno Viviani, pilota del jet militare che il 6 dicembre del '90 precipitò su una scuola di Casalecchio di Reno uccidendo 12 allievi e ferendone una novantina.

Quel disastro fu provocato da un errore e non da fatalità, ha deciso il tribunale. Tanto è bastato a far rimanere a terra i colleghi di Viviani.

Non c'è stata alcuna parola d'ordine» ha detto all'*Ansa* di Firenze un ufficiale «si è trattato di una reazione spontanea di moltissimi ragazzi. Comprendiamo il dolore dei familiari delle vittime ma vogliamo esprimere la solidarietà a Viviani che è stato condannato senza nessuna colpa».

Alle 19 la prima cauta conferma da parte dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. «A noi risulta che il fenomeno esiste ma non siamo ancora in grado di definirne l'estensione» ha dichiarato il generale Leonardo Tricarico, addetto alle relazioni esterne. Alla domanda se l'Aeronautica intendesse prendere provvedimenti nei confronti dei piloti rimasti a terra ha risposto il capo di stato maggiore Adelchi Pillinini.

Generale, adesso cosa succederà, punirete chi si è rifiutato di decollare?

Al momento non mi risulta che ci siano stati dei rifiuti. La giornata non è stata ottimale dal punto di vista dell'attività di volo. In più devo dire che la notizia della condanna ha turbato molto i piloti, soprattutto quelli giovani. Per questo i comandanti di reparto hanno deciso di delimitare l'attività di volo.

Capisco che le sentenze possano turbare, ma si tratta pur sempre di sentenze pronunciate da un tribunale in nome del popolo italiano.

Le sentenze non si discutono proprio. Come ha detto l'avvocato dello Stato, o si accettano o si impugnano.

Non le sembra un po' eccessivo non alzarsi in volo perchè c'è stata una sentenza?

Il pilota in genere non può rifiutarsi di svolgere una missione, ma lasci che le dica una cosa. Tenuto conto della sentenza si pone il problema di rallentare un po' l'attività e valutare le condizioni di ogni pilota. È una questione di governo del personale finalizzata al recupero psicofisico.

La sentenza dice che c'è stato un errore, il fatto che si rallenti l'attività significa che un'evenienza del genere prima non era stata considerata?

L'attività addestrativa non rallenta. Il problema è un altro: continuare a lavorare con personale che non abbia problematiche come quelle sollevate da questa sentenza.

Ma perchè la meraviglia tanto? Lei sa meglio di me che ci sono stati piloti che hanno preferito morire pur di non sacrificare altre vite umane.

Quelli si chiamano eroi, non tutti lo sono.

Mi dica allora quali riflessioni le suggerisce il verdetto di Bologna.

Nessuna riflessione perchè prima dovremo fare un analisi approfondita delle motivazioni. L'unica riflessione possibile è che dobbiamo fare il nostro lavoro con la dovuta serenità.

I giudici hanno deciso che tre ufficiali hanno commesso degli errori, voi parlate come se tutta l'Aeronautica fosse stata condannata.

Non noi, siete voi che lo dite.

Questo non è vero...

Si legga la rassegna stampa di oggi.

Di certo non è stato il tribunale di Bologna a fare questa affermazione.

Ne convengo, il tribunale ha pronunciato un sentenza.

Lei cosa direbbe se, dopo la condanna di un automobilista indisciplinato per omicidio colposo, tutti gli automobilisti si fermassero?

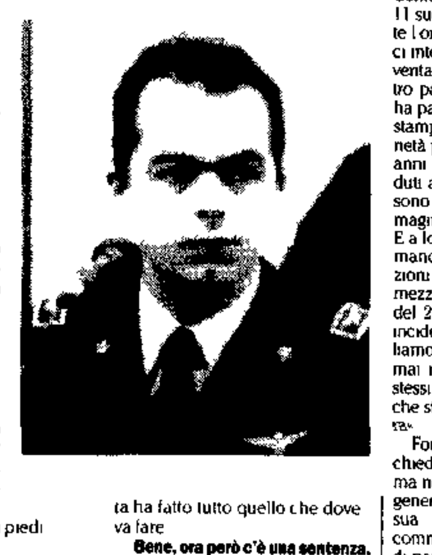
Il paragone non sta in piedi.

Perche?

Perche l'attività di volo comporta un certo rischio e perchè è la prima volta che per un fatto del genere vengono condannati un pilota e i suoi superiori. L'indagine tecnico formale fatta da noi si è conclusa col verdetto che il pilota ha fatto tutto quello che doveva fare.

Bene, ora però c'è una sentenza, basata su altre perizie, che ha stabilito il contrario.

Il tribunale ha deciso di tenere conto di quelle perizie. L'avvocato deciderà se impugnarla o meno, poi si vedrà quale perizia è la più attendibile.



Reazioni a Casalecchio dopo il blocco «Le responsabilità sono a livelli alti»

«Hanno fatto bene sono vittime anche quei ragazzi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA «Protestano e non volano? Fanno bene, benissimo. Perchè poveretti sono dentro una macchina infernale e insicura. Io sono solidale con loro. Sì quei giovani piloti militari hanno tutta la mia solidarietà». Potrebbe forse spiazzare qualcuno la prima reazione del sindaco di Casalecchio Ghino Collina (Pds). Sono le 20 di ieri a Casalecchio. La notizia dell'«ammutinamento» dei piloti della scuola militare di Firenze è appena arrivata e fa il giro delle case. La gente di Casalecchio dice solo una cosa: «Beh, allora non hanno capito niente del nostro spirito di giustizia, del nostro obiettivo. Queste cose non devono succedere più».

In testa c'è lui, il sindaco Collina. Ascolta, sbuffa: «Questa cosa mi lascia sconcertato. Il sottosegretario della Difesa Santoro dice che il processo è stato influenzato dall'elemento emozionale. Niente di più falso, si è basato su una mole di dati tecnici, reggistrazioni, perizie inconfutabili. Quello che è venuto fuori è sconcertante: un sistema militare assolutamente disorganizzato. Appariva che non si sapeva neanche chi dirigesse la sala radio, chi era di turno e quale fosse la missione o chi l'aveva comandata. Allora io gli dico solo una cosa: venga qui. Lo aspettiamo in qualsiasi momento. Venga pure il sottosegretario Santoro a conoscere (cosa che non hanno mai fatto) i familiari, i genitori delle vittime, i ragazzi, l'amministrazione locale. Venga a vedere per capire chi siamo e perchè ci siamo mossi in questo senso. La vendetta? Mai avuto un pensiero del genere. Noi non ce la siamo mai presa personalmente con il pilota ma con tutta la macchina infernale. Tanto è vero che non è stato condannato solo il pilota ma anche gli ufficiali a terra. Tutta l'organizzazione ha avuto enormi responsabilità».

Ma intanto gli allievi ufficiali dell'Aereonautica ieri non si sono alzati in volo. Dicono che con questa sentenza di Casalecchio non si sentono più tutelati. «E io sento di esprimere solidarietà a quei giovani. Perchè loro esprimendo solidarietà a Viviani evidentemente manifestano l'esigenza di un maggior livello di sicurezza. E fanno bene: questo sistema è insicuro per loro e per la comunità civile».

È vero, per tutta la durata del processo i tre imputati, il pilota Bruno Viviani e i suoi due superiori Eugenio Brega e Roberto Corsini non sono piaciuti alla gente di Casalecchio. «Hanno avuto sempre un atteggiamento presuntuoso, arrogante, da intoccabili – dice la mamma di Alessandra Gennari, morta a 15 anni insieme a 11 suoi compagni di classe durante l'ora di tedesco – Ma quello che ci interessava era capire, sapere la verità. Niente di personale». Un altro papà, Franco Corazza, che ieri ha parlato durante una conferenza stampa ha avuto parole di solidarietà per i piloti militari: «In quattro anni, dopo Casalecchio, sono caduti altri 26 aerei militari, 18 piloti sono morti. Tutti ragazzi che immagino avessero dai 20 ai 25 anni. E a loro chi ci pensa? Come si fa a mandarli a volare in queste condizioni? Qual è l'ente che usa ancora mezzi che hanno una percentuale del 25% di fallimenti, intesi come incidenti aerei? Insomma non parliamo solo per i nostri figli che ormai non ci sono più, ma per gli stessi piloti e per la comunità civile che sta sotto questi giochi da guerra».

Forte Clò del Pds di Bologna si chiede: «Sono stati condannati, sì, ma non c'è una responsabilità più generale dell'Aeronautica e della sua organizzazione?». Arriva il commento anche di un avvocato di parte civile, Guido Magnisi: «Un corpo dello stato rifiuta l'autorità giurisdizionale dello stato. È un fatto che si commenta da solo». Quanto alla «logica di piazza» Magnisi non ha dubbi: «È stato un processo molto tecnico e molto approfondito».

Modena, il giudice decide di scarcerarlo quand'è già cadavere

Muore in cella: era malato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

■ MODENA Un altro morto da «patologia carceraria». L'ennesimo detenuto che se ne va sotto il peso di una malattia che la giustizia non ha voluto vedere e che la burocrazia ha ignorato. Questa volta è accaduto a Modena. Sono passati solo due giorni: Carlo Baldi – 68 anni, anonimo detenuto di paese – è morto l'altra sera su un lettino del policlinico dove finalmente il giorno prima si erano decise a ricoverarlo quando ormai le sue condizioni di salute erano disperate.

Era profondamente malato Baldi. L'obesità lo affliggeva tempestandolo di mille sintomi. Eppure lui aveva ancora voglia di scherzare [illegible]. La malattia lo aveva costretto sulla sedia a rotelle. C'era un altro detenuto che ogni mattina lo spingeva da un corridoio all'altro del carcere modenese di Sant'Anna. E lui prendeva in giro il mondo, il suo compagno e se stesso: «Ecco, chiamo il mio autista e faccio un giro per questo hotel albergo». [illegible] Ma con la giustizia, a volte, non c'è il caso di scherzare. E così l'altra sera Carlo Baldi se n'è andato.

Per lui adesso parla l'avvocato [illegible] che fino all'ultimo ha cercato di convincere tribunali e magistrati di sorveglianza con ricorsi e istanze. Parlano con un linguaggio ancor più crudo e definitivo le relazioni dei medici carcerari. Il quadro clinico di Baldi ormai da anni era un caleidoscopio di patologie che si rincorrevano: «ipertensione arteriosa, diabete, obesità, miocardia ischemica pregressa, elefantiasi degli arti inferiori non associata a insufficienza venosa, cronica broncopatia».

In una relazione inviata ai magistrati il 2 febbraio scorso il responsabile sanitario del carcere scriveva: «Nonostante il paziente sia trattato con terapie per ora adeguate, occorre precisare che il quadro patologico potrebbe aggravarsi anche improvvisamente, rendendo indispensabile il ricovero in un centro attrezzato». Avvertendo la gravità della situazione il sanitario aggiungeva poi una precisazione che adesso, dopo la morte di Baldi, sembra una tragica profezia: «Al paziente serve un'unità coronarica e di rianimazione, ammesso che non si verifichi un decesso improvviso».

Il detenuto Baldi stava morendo, insomma. Le sue condizioni erano incompatibili col regime carcerario. Lo sapevano ormai tutti. Da tempo medici, funzionari carcerari e magistrati. La prima relazione in cui si parla di lui come di un malato cronico grave risale al [illegible]. Ora, ripercorrendo il calvario di atti giudiziari quasi bizzarri coi quali Baldi ha dovuto fare i conti, si capisce fino in fondo perché alla fine egli avesse deciso di scherzarci su, di lasciar andare. Ripassando le carte dei suoi processi ci siamo imbattuti in almeno tre decisioni da parte di altrettanti giudici. Baldi – in carcere per reati comuni, con una storia di droga e armi dietro le spalle – sarebbe dovuto uscire dal carcere. Lo dicevano tutti già nel giugno del '94. Ma ogni volta che un tribunale lo rimetteva virtualmente in libertà un altro giudice gli contestava un reato diverso e il relativo titolo di custodia cautelare. L'ultima volta, il 9 febbraio scorso, gli avevano concesso la libertà di prima mattina, revocandogliela all'imbrunire.

Ieri mattina il suo magistrato di sorveglianza, appena giunto a Modena, ha telefonato all'avvocato di Baldi: «Lo faccio uscire con provvedimento d'urgenza».

Immediata la reazione del Comitato per i diritti dei detenuti, che tende a denunciare per omicidio i giudici e quanti altri responsabili dello stato di detenzione del detenuto, ora morto in carcere. Il presidente del Comitato, Corbelli, ha presentato la denuncia ai giudici per la violazione dell'art. 32 della Costituzione, che prevede il diritto alla tutela della salute. [illegible]

La Suprema corte tedesca: le accuse sono cadute in prescrizione

Assolto il boia di Caiazzo

NOSTRO SERVIZIO

■ KARLSRUHE (Germania) Il boia di Caiazzo, accusato di avere sterminato 15 donne e bambini nell'ottobre del 1943, può dormire di nuovo sonni tranquilli. I giudici della Corte suprema tedesca hanno infatti deciso che le accuse contro Wolfgang Lehnigk Emden, autore del massacro, sono cadute in prescrizione. Il criminale nazista, che oggi ha 72 anni, venne identificato e scoperto dopo una lunga ricerca portata a termine da alcuni studiosi e da un «testardo» superstite di quei fatti, che finanziò anche la pubblicazione di un libro. Così Lehnigk Emden, architetto in pensione che abita a Ohtendung, finì in carcere. Era il novembre del [illegible]. Il rilascio avvenne nel gennaio del [illegible].

L'architetto

L'architetto nel 1943 era un giovane ufficiale della Wermacht. Il [illegible] ottobre di 52 anni fa, quando aveva venti anni, era profondamente convinto che la vita degli italiani valesse meno di niente e non esitò ad uccidere. [illegible] In quei giorni di ottobre [illegible] suoi soldati di uccidere [illegible] tra donne e uomini. La sentenza fu immediatamente eseguita. A quel punto molti abitanti di Caiazzo, anche se in preda al terrore, tentarono di recuperare i poveri corpi degli uccisi. Allora il giovane ufficiale senza indugi o dubbi decise di tornare indietro e dare un'altra «lezione» agli indisciplinati contadini della zona.

La retata

Insieme a due soldati organizzò una nuova retata, portando poi su un prato cinque donne e dieci bambini fra i tre e i quindici anni. Poi subito l'ordine di strage, a colpi di mitra e bombe. Fu uno scempio terribile e senza alcuna ragione.

Nessuno a Caiazzo ha mai dimenticato la tragedia e l'atteggiamento dell'ufficiale nazista, sordo ad ogni pietà. La battaglia per raggiungere in qualche modo chi ordinò la strage è stata lunga e difficile. Alla fine, quando l'architetto Lehnigk Emden è stato identificato e arrestato su richiesta dei giudici italiani, la solita dichiarazione: «Se a Caiazzo sono stati uccisi [illegible] agli ordini di sparare alla popolazione. Ho obbedito agli ordini dei superiori. E poi a Caiazzo erano tutti partigiani».

L'eccidio

I giudici di Coblenza, dove si è svolto il processo contro l'architetto nazista, hanno stabilito che il massacro non era da considerare una azione contro i partigiani, ma anche che non poteva essere processato per i quindici efferati omicidi per la caduta in prescrizione dei reati. Ora appunto la Corte suprema tedesca di Karlsruhe ha accolto in via definitiva le conclusioni dei giudici di Coblenza.

«Una brava persona

Il boia di Caiazzo comunque è stato condannato lo scorso anno dai giudici italiani alla pena dell'ergastolo in contumacia. La legge tedesca però non considera validi gli ergastoli comminati in contumacia e in un paese diverso dalla Germania. In quasi tutti i paesi d'Europa e del mondo, invece, i crimini di guerra non cadono mai in prescrizione. Dunque il boia di Caiazzo [illegible] e potrà continuare a vivere del tutto tranquillo nella casetta di Ohtendung. In paese, d'altra parte, viene considerato da tutti una brava persona e un ottimo architetto.

Savona

Si suicida sotto il treno a 22 anni

■ SAVONA Un giovane di 22 anni di Borghetto Santo Spirito in provincia di Savona è morto la notte scorsa lasciandosi travolgere da un treno merci. Il giovane si è sdraiato sulla linea ferroviaria all'uscita della galleria che separa i comuni di Borghetto e di Ceriale. Aveva [illegible] vodka e fumato hashish: si suppone che fosse addormentato quando alle 1.30 è passato il treno merci che non è riuscito ad evitarlo. La morte è stata istantanea. I carabinieri hanno trovato la sua auto a poca distanza dai binari. Roberto era disoccupato e viveva con i genitori. Da alcuni mesi era malato. Una malattia della pelle non grave ma che pare lo preoccupasse molto soprattutto a livello di relazioni interpersonali. Il padre, che lo aveva visto uscire di casa, gli aveva regalato di recente un'auto nuova, proprio quella con cui la scorsa notte ha raggiunto la ferrovia. Dai primi accertamenti sembra che avesse fumato hashish e bevuto vodka prima di dirigersi sui binari e distendersi in attesa di un treno. Vicino al convoglio che lo ha travolto è stata trovata una bottiglia di liquore.